Presentazione

In un articolo del padre Alfonso Pompei, *Vaticano II e Corredenzione*, in *Miles Immaculatae* 2 (1966) 368-379, viene presentata una disamina molto amara sul modo di procedere in seno alle Commissioni conciliari del Vaticano II nei riguardi, in particolare, della Corredenzione mariana. È un fatto storico, questo, che serve a illuminare, in molti casi, l'andamento delle cose in un senso anziché in un altro, con risultati ben diversi da quelli previsti o sperati.

Citando espressamente le testimonianze dello Schillebeeckx e del Barauna (pp. 368-370), il padre Pompei denuncia apertamente i maneggi e le manipolazioni che avvenivano, in seno alle Commissioni conciliari, per riuscire a presentare e a fare approvare dal Concilio un testo ambiguo, equivoco, fondato sul compromesso di un linguaggio che esplicitamente affermava e implicitamente negava nello stesso tempo.

«Veniamo a sapere, - scrive testualmente il padre Pompei - che in Commissione fu approntato un testo in cui, mentre Maria veniva chiamata *esplicitamente* “mediatrice” - come desideravano i sostenitori della corredenzione *sensu proprio* -, il contesto, invece, nella mente dei minimisti, doveva implicitamente negare tale mediazione. Evidentemente, dopo il Concilio, gli avversari della Corredenzione mariana *sensu proprio* avrebbero tratto dal contesto tutte le conclusioni implicite e avrebbero fondato sull'autorità del Concilio stesso la loro negazione della partecipazione di Maria alla redenzione in fieri» (p. 369).

Riflettendo su tale comportamento, giustamente il padre Pompei definisce «“disonesto” questo modo di agire sia prima che dopo il Concilio» (p. 370). E non c'è chi non possa dargli pienamente ragione, soprattutto tenendo conto della gravità delle materie di cui si tratta, che riguardano tutta la Chiesa e tutta l'umanità, impegnando la responsabilità dell'intera Chiesa docente che è sempre in azione particolarmente durante un Concilio ecumenico e nella fase di applicazione dei dati del Concilio.

Ma la denuncia amara e lucida del padre Pompei continua, e a proposito delle «virtualità tacite» contenute nel documento conciliare (nel capitolo VIII della *Lumen gentium*), «assistiamo ancora - scrive il padre Pompei - al penoso spettacolo offerto da quei teologi che, durante i dibattiti in Commissione, avevano diplomaticamente taciuto queste virtualità con la segreta speranza di farle valere *dopo* il Concilio, ed ora effettivamente tentano di raccogliere il frutto della loro furbizia, sfoderando quelle virtualità e facendole ingiustamente passare come interpretazione conciliare, come dottrina conforme allo spirito del Concilio» (p. 372).

È veramente grave questa denuncia di una «furbizia» che sa di strategia della falsità a danno della verità che andrebbe invece proclamata e difesa proprio secondo lo spirito di un Concilio ecumenico. «Vanno, in realtà, contro lo spirito del Concilio - continua il padre Pompei - quei teologi minimisti che, invocando lo spirito del Vaticano II, vogliono ora servirsi del Concilio, estrarne le virtualità, ossia “estenderne” la dottrina a questioni tuttora discutibili, e fare intervenire il Concilio in problemi tuttora disputati tra cattolici, e, quel che è più strano, trarre l'autorità del Concilio dalla propria parte.

Proprio coloro che alla vigilia del Concilio avevano usato delle espressioni e un tono di voce poco cattolico per reclamare che il Concilio non pronunciasse alcuna condanna, si sforzano ora di spaccare in due il capello per provare che il Concilio ha

condannato, ha riprovato, per lo meno virtualmente, alcuni mariologi cattolici.

E non è tutto qui. Quei teologi, con i loro sforzi di far trionfare le loro opinioni ricorrendo allo “spirito del Concilio”, screditano il Concilio stesso, provocano un senso di malessere nei fedeli e nei giovani studenti di teologia, e generano i giusti risentimenti di altri teologi, contribuendo a “dividere gli animi invece che ad unirli”» (p. 373).

Abbiamo voluto riportare qui questi brani *caldi* dell'interessante articolo del padre Pompei, subito dopo aver letto lo studio del padre Apollonio, *Il «Calvario teologico» della Corredenzione mariana*, in cui troviamo ugualmente descritta e denunciata la continuità, di fatto, dell'agire surrettiziamente da parte di un gruppo di teologi, i quali, ovviamente, si appellano *cum clamore valido* allo «spirito del Concilio», per sostenere le loro idee affermando o negando ciò che contrasta con le loro prese di posizione contro la verità della *Corredenzione mariana*. Purtroppo le cose denunciate dal padre Pompei già nel lontano 1966 hanno avuto continuità anche in seguito, in un modo o nell'altro, e continuano ancora oggi a impensierire, oltre che amareggiare, quanti perseguono lo sforzo di affermazione e di difesa della verità nella sua interezza di contenuti e nella sua radiosità di luce da donare a tutti.

È un gioco estremamente pericoloso quello dei teologi che contrattano, diciamo così, sulle verità di fede. La storia dei dogmi ci insegna che il percorso della chiarificazione e dell'approfondimento di una verità di fede non è mai facile, ha i suoi alti e bassi, i suoi chiaroscuri, le sue battute di arresto. Ciò è verissimo, ma la cosa peggiore che si possa fare in questi casi è quella di difendere posizioni e opinioni di gruppo, nascondendosi nell'equivoco delle idee e nel compromesso del linguaggio: equivoco e compromesso servono soltanto a confondere le menti e a ritardare il cammino di una verità verso la sua pienezza di comprensione e di affermazione.

A voltarsi indietro, certo, il pensiero corre alle grandi dispute fra immaculatisti e maculatisti, ad esempio, fra scotisti e tomisti, a proposito della verità dell'Immacolata Concezione di Maria. La storia deve registrare che le controversie intorno al dogma dell'Immacolata furono lunghe e irte di difficoltà, dal secolo XII fino al 1854, con alterne vicende e fasi di supremazia fra le parti contendenti, ricordando che «in nessuna ora della sua storia - come afferma il padre Efrem Longprè - lo scotismo ha compiuto la sua missione dottrinale camminando tra i fiori» (*La scuola teologica francescana nello sviluppo del dogma dell'Immacolata Concezione*, in AA.VV., *L'Immacolata Concezione*, Milano 1954).

Ma la lotta fra tomisti e scotisti si svolgeva, allora, a fronte di due verità che non si riusciva a conciliare e armonizzare fra di loro: la verità della perfetta santità di Maria, da una parte, e la verità dell'universale redenzione dal peccato originale, dall'altra. Tutto ciò provocava contrapposizioni e dispute teologiche a non finire. E tuttavia, giochi di «furbizia», silenzi da «compromesso», «virtualità implicite» tenute nascoste, *et similia*, - a livello, addirittura, di un Concilio ecumenico, come nel Vaticano II, - non avevano campo né spazio di azione in quelle dispute di alta teologia tra francescani e domenicani, pur non mancando, e con frequenza, tensioni acute che facevano dimenticare l'esortazione di san Paolo agli Efesini: «*Veritatem facientes in caritate*» (Ef 4,15).

Viene da pensare che oggi, nella stessa sede conciliare, e soprattutto nel tempo post-conciliare, si sia scesi davvero in basso, fino alle «furbizie» calcolate, ai «silenzi» surrettizi e alle «virtualità» tenute nascoste, come ha spiegato bene il padre Pompei, per far valere le proprie tesi, appellandosi, perdipiù, ad uno «spirito del Concilio» che non sembra abbia nulla a che fare con il Concilio, o ad «orientamenti» del Concilio, che vengono configurati come tali soltanto secondo il modo di pensare di alcuni, ossia *ad usum delphini*.

L'iter storico tracciato dall'Apollonio nel suo studio «*Il calvario teologico*» della *Corredenzione mariana*» presenta uno spaccato ricco e solido sulla sofferta controversia che agita oggi il campo della teologia mariana nei riguardi di Maria Santissima Corredentrice universale. Purtroppo il linguaggio ambiguo e contraddittorio non è per nulla assente, e caratterizza, anzi, il discorso degli avversari della Corredenzione mariana, i quali sembra che non sappiano fare di meglio, alla fin fine, che ricalcare vecchie obiezioni già da tempo *obsolete*, non tenendo in conto alcuno né gli studi imponenti del passato sulla Corredenzione mariana, né i recenti approfondimenti, ancora più imponenti, da parte di teologi e studiosi di ogni parte del mondo, appellandosi, invece, all'*ecumenismo* che essi vogliono salvaguardare, sembra, *ad ogni costo*.

Al termine della lunga e ragionata disamina, la conclusione del padre Apollonio si presenta esemplare e saggia quando afferma che «la dottrina della corredenzione mariana necessita oggi di essere autorevolmente chiarita», e che perciò «gli studi su tale mistero non devono essere ostacolati, ma anzi, favoriti e promossi a tutti i livelli; il mistero della corredenzione mariana deve altresì essere presentato ai fedeli per loro edificazione e sostegno in attesa che il Santo Padre giudichi opportuno di pronunciarsi autorevolmente su di esso, nella forma che riterrà migliore, anche senza scomuniche a anatemi, se questa delicatezza formale potesse contribuire a risolvere il problema ecumenico».